Era in questo battistero situata la cattedra di san Pietro; ed Ennodio di Pavia, che visse alla fine del secolo v accennando ai nuovi battezzati, i quali uscivano dal fonte vaticano per essere unti colla confermazione del vescovo o del papa, scrive che questi era seduto nella *sella gestatoria apostolicae confessionis* (1), onde Siricio, successore di Damaso, scriveva in quel medesimo luogo:

Fonte sacro magnus meruit sedere sacerdos.

Prudenzio descrivendo il battistero del vaticano lo appellò senz'altro la *cathedra apostolica.*

Abbiamo accennato ai musaici dell'arco trionfale, nel quale da un pilastro all'altro v'era una grossissima trave a modo di ponte, e sopra a questo vi era una croce colossale, e dall'una e dall'altra parte della medesima due grandi chiavi fabbricate di anelli di ferro, dove nelle festi solenni e nelle vigilie si accendevano molti lumi che facevano magnifico effetto: e veramente fino agli ultimi tempi si è mantenuto in s. Pietro quest'uso di sospendere una croce luminosa dall'alto della vôlta della basilica.

Innanzi all'altare di s. Pietro v'erano poi 12 colonne sostenute da un architrave sormontato da altrettante statue postevi da s. Leone IV, le quali rappresentavano il Salvatore fra due angeli a cui facevano ala i dodici apostoli. Questo portico era stato edificato da Costantino per dare maggiore venerazione ed onore al sepolcro dell'apostolo. Da ambedue le parti del suddetto portichetto per due porticine si discendeva alla confessione sotto l'altare del sepolcro d i cui darò un breve cenno.

Questo è nel medesimo luogo dove fu la prima volta deposto il corpo del s. apostolo, e per non rimuoverlo nella basilica di sopra edificata, non fu lasciato neppure perfettamente nel mezzo. Dopo i doni preziosissimi di cui Costantino ornò quel sacrosanto sepolcro, vanno innanzi tutto ricordati quelli di Sisto III, il quale vi spese oltre a 400 libre d'argento, e di Valentiniano Augusto che vi pose un'immagine d'oro massicio ornata di gemme preziosissime della quale parla Adriano I in una delle sue epistole: Ilario, Simmaco, Ormisda, Pelagio II, Gregorio il Grande tutti fecero a gara per arricchire quell'inestimabile sepolcro di lampade e d'ornamenti preziosi: Ormisda, per esempio, fece una trave d'argento innanzi alla confessione per sostenere la lampada che pesava 1400 libre; Pelagio coprì tutta la confessione di grosse lastre dello stesso metallo; s. Gregorio vi costruì un ciborio sostenuto da quattro colonne pure d'argento; e sarebbe impossibile riepilogare i doni che nel volgere dei secoli la Cristianità tutta offrì a quel sepolcro, ove giacciono le reliquie dell'apostolo, fondamento e pietra della santa Chiesa.

(1) *Apolog. pro synodo,* op. Sirmond. Opp. f. 4, p. 1647.

Il sepolcro poi al quale si discendeva per doppia *cataratta,* era circondato da transenne marmoree graticciate, e dai vari fori i fedeli calavano chiavette d'oro, d'argento, di bronzo che dopo aver toccato il sepolcro le ritiravano e conservavano come preziose reliquie; vi si calavano ancora veli chiamati *sanctuaria* e *brandea.*

S. Gregorio di Tours (1) dice che coloro che scendevano al sepolcro di s. Pietro s'appressavano ad una finestrella aperta ed in essa mettendo il capo domandavano quello che desideravano e tutto ottenevano, e poi, per averne un segno, pigliato un velo, lo pesavano e quindi calatolo sopra al sepolcro ve lo lasciavano per qualche tempo, quindi ritiratolo se lo trovavano di peso maggiore consideravano ciò come segno dell'ottenuto favore.

Terminava la chiesa con una grandiosa tribuna il cui piano era superiore a quello delle navate e vi si accedeva per sette scalini di porfido i quali dai fedeli si salivano colle ginocchia. Cogli avanzi di quei scalini furono fatti i due attuali innanzi alla nuova tribuna.

Il fondo della medesima era messo a mosaico ed ornato di commesso di varii e ricchi marmi, che furono demoliti e distrutti da Sisto V per l'innalzamento della cupola. Quei musaici però ricordavano l'opera d'Innocenzo III essendo caduti e distrutti quelli di Costantino e di Adriano.

Innocenzo III v'avea fatto rappresentare il Salvatore seduto in cattedra fra gli apostoli s. Pietro e s. Paolo, presso le cui figure i nomi dei due apostoli erano scritti a lettere in colonna e ripetuti in lingua greca e latina *s. Petrus . s. Paulus* O. A. PETROC O. A. PAVLOC, e presso la testa del Salvatore si leggevano le iniziali IC . XP. Ai piedi del Redentore v'era il consueto mistico monte da cui sgorgavano i quattro fiumi ai quali si appressavano due cervi, sotto ai fiumi si leggevano i loro soliti nomi. Nella zona riservata nel centro, sopra un monte, era posto

(1) *Mirac. lib. 1, c. 28.*

il divino agnello sorreggente colle zampe la croce, entro un tabernacolo a sinistra di chi riguardava si vedeva l'imagine d'Innocenzo III col suo nome *Innocentius pp. III*, e dall'altro lato la imagine di una matrona con una bandiera spiegata e presso la medesima; *Ecclesia romana* : sei agnelli per parte si avvicinavano al monte rappresentanti i due elementi costitutivi della Chiesa di Gesù Cristo, cioè le genti e la sinagoga. Ed infatti chiudevano la scena le due città di Betlemme e di Gerusalemme coi loro nomi indicanti appunto la prima la vocazione delle genti, la seconda degli ebrei.

Al di sotto in giro si leggeva :

SVMMA PETRI SEDES EST . HAEC . SACRA . PRINCIPIS . AEDES
MATER . CVNCTARVM . DECOR .
ET . DECVS ECCEESIARVM . DEVOTVS CHRISTO TEMPLO . QVI SERVIT
IN ISTO . FLORES VIRTVTIS . CAPIET . FRVCTVSQVE . SALVTIS .

Nell'ambone poi dell' Evangelo vi erano scolpiti i seguenti versi :

SCANDITE . CANTANTES . DOMINO . DOMINVNQVE . LEGENTES
EX . ALTO . POPVLIS . VERBA . SVPERNA . SONENT .

Il Grimaldi così riepiloga le descrizioni della basilica costantiniana : *Sancto Pietro è longo 200 passi e largo 112 con cinque navi con colonne, et ha altari 52 con un pavimento di marmi et porfidi et serpentini mischiati et la tribuna di musaici.* Sulle pareti della nave inferiore vi erano poi dipinte le scene del nuovo e del vecchio testamento, opera fatta eseguire nell'897 dal papa Formoso, e Nicolò III vi fece rappresentare tutte le serie dei ritratti dei papi insino al suo tempo.

Anche la facciata della chiesa era tutta messa a musaici, opera di Gregorio IV che poi fu restaurata da Gregorio IX. Il tetto stesso dell'immensa basilica era monumentale, poichè Onorio I nel 638 lo aveva fatto coprire con tegole di bronzo, e, scrive il Severano, *che alcune di quelle tegole* si sono conservate insino ai tempi nostri e si sono viste quando è stato demolito sotto Paolo V insieme ed altre, nelle quali si leggevano i nomi di Alessandro III, di Innocenzo II, di Celestino III, da Benedetto XII. In altre si leggevano i dischi di re Teodorico : *Regnante D. N. Theodorico Felix Roma*, ovvero *Bono Romae*, essendo noto che quel re, benchè eretico, fu devotissimo di s. Pietro, la cui basilica ed il cui sepolcro arricchì di ornamenti.

Nella demolizione della chiesa, che non si potrà mai bastantemente deplorare, si rinvennero perfino i travi d'abete delle selve di Calabria lunghi 133 palmi dei tempi di Gregorio il Grande e di Sergio.

La storia della cristianità a cifre monumentali era scritta in quell'insigne monumento che in un modo grandioso rappresentava il concetto dell'universalità della Chiesa.

Ivi infatti presso Pietro dormivano i suoi primi successori, e le reliquie dei principi della Chiesa, e tutte le nazioni chiamate colla luce del Vangelo presso quella basilica avevano le loro scuole ed ospedali, e un numero sterminato di oratorii, di basiliche, di monasteri e di chiese facevano corona a Pietro, fondamento della Chiesa, madre dei Santi, le cui reliquie ivi dormivano.

Ricorderemo fra queste quelle degli immediati successori di Pietro, da Lino a Vittore, e dei santi pontefici Leone I, II, III, IV e IX, di Bonifacio IV, dei Ss. Apostoli Simone e Giuda, di s. Gregorio il Grande, dei ss. Processo e Martiniano, di s. Petronilla, di s. Gio. Crisostomo, di s. Gregorio Nanziazeno, di s. Alessio e di una turba infinita di martiri.

Nel portico poi della chiesa v'erano i sepolcri di parecchi imperatori e principi reali fino a quello di Ottone II di Germania, di Cedualla e d'Offa re degli Anglo-sassoni; giacchè per la riverenza a s. Pietro, siccome spiega il Crisostomo i re si credevano onorati di essere quasi gli *janitores* e custodi delle sue porte : *quod enim imperatoribus sunt in aulis janitores, hoc in sepulchro Piscatoris sunt imperatores* (1).

Dopo undici secoli di una storia così gloriosa, Nicolò V concepì il pensiero di rinnovare la basilica, Paolo II s'accinse all'opera, Giulio II la incominciò, e fu proseguita da Leone X, Clemente VII, Paolo III, Giulio III, Marcello II, Paolo V, fino agli altri successori.

Magnifica, chi lo nega, è la cupola vaticana; immensa, ricchissima la basilica attuale, forse l'arte vi avrà guadagnato, non però la storia che vide irreparabilmente perire sotto il piccone degli artisti paganeggianti del secolo XVI i tesori d'arte e di religione che tutte le generazioni cristiane per undici secoli avevano ivi senza interruzione accumulato!

---

(1) S. Io. Crisost. *Hom 26 in ep. 2 ad Cor.*

Il monumento del fatto dogmatico della venuta di Pietro a Roma, la basilica costantiniana avrebbe per sè solo tolto ogni lena ai nemici di Pietro che s'arrabbattano a negarlo.

La colpa non è degli uomini, ma dei tempi; e sieno sempre grazie a Dio che il monumento più prezioso resta ancora in quel luogo, cioè le gloriose ed intatte ceneri di Pietro, come sull'opposta sponda del Tevere, stanno nel suo sarcofago, quelle di Paolo.

Nei regesti di Clemente V (1) si trova notizia dei restauri ordinati dal papa alla basilica nei termini seguenti:

Clemens V committit episcopo Viterbiensi et aliis ut reparetur basilica s. Petri de Urbe in qua vultus Redentoris nostri imago et corpus aetherei iaculatoris et innumerabilium martyrum aliorumque sanctorum reliquia divina clementia collocavit. Ea quae sunt reparanda ibi exprimantur inter caetera in eodem basilica reparetur logia versus locum qui dicitur s. Mariae Pregnantis unde itur ad Canonicam.

Della chiesa di s. Maria delle Pregnanti abbiamo già dato a suo luogo un cenno.

Notte e giorno il sepolcro dell'apostolo, senza interruzione era visitato da turbe di pellegrini i quali soleano per devozione accendere ceri in tutti gli angoli della chiesa, sicchè non solo ne ardeano in ciascun altare, ma nei portici, nell'atrio e infine nelle scale esteriori. Innocenzo III concedette ai canonici della basilica la entrata che esso ed i predecessori suoi aveano delle immagini di s. Pietro e s. Paolo che si fondeano in piombo o in stagno per darle ai pellegrini i quali le riportavano nelle loro patrie come ricordo del compiuto pellegrinaggio: Onorio III confermò lo stesso privilegio (2).

Archipresbistero et canonicis basilicae principis apostolorum confirmat privilegium de redditu qui provenit ex signis plumbeis sive stagneis apostolorum Petri et Pauli imaginem proferentibus, quibus eorum limina visitantes se ipsos insigniunt cum auctoritate et fundendi aeque fusoribus concedendi et locandi.

Le offerte poi in denaro erano così copiose che superavano i trentamila e quattrocento fiorini d'oro l'anno.

(1) Arch. Secr. A. IV n. 645.
(2) Reg. C. VI n. 216.

Oltre l'atrio o cortile nei quattro lati chiuso da portici era al di qua una grande area da cui discendeasi nella sottoposta piazza appellata *cortina*, a cui faceva capo un portico coperto che incominciava dalla Mole adriana e che nel medio evo si diceva il portico maggiore, ovvero la *portica di s. Pietro*.

Nè questo lungo portico era speciale alla nostra basilica, poichè sappiamo che un altro ve ne era per la basilica di s. Paolo sull'Ostiense che congiungeva quella basilica colla porta omonima, ed altro per la basilica di s. Lorenzo sulla via tiburtina che incominciava pure dalla porta della città. Antichissima è l'origine di questi portici, sotto ai quali un'incessante processione di pellegrini s'aggirava, e dove pure dimoravano i venditori di religiosi oggetti che in Roma nel secolo XVI erano chiamati *paternostrari*, ultima reminiscenza dei quali s'ha in una delle vie che mena pure alla basilica vaticana che si chiama *via dei Coronari*.

Nè solo sotto la portica stanziavano i *paternostrari* ed *pictores e venditores Veronicarum*, ma sulle scale, nella cortina, nell'atrio, nel paradiso ed in tutte le adiacenze della basilica.

Intorno a che molte e preziose notizie si trovano nei libri censuali dell'archivio della basilica medesima.

Trovo, per esempio, che Leone X l'anno 1515 (1) *confirmat usufructum et utile dominium claustri, porticus, scalarum, basilicae, et totius adiacentis plateae quod vulgo platea s. Petro nuncupatur quae stipendiarii ad custodiam apothecarum deputati violenta usurpatione exigebant pretium stationis a venundantibus et macchinas et pulpita arripiebant vi et armis.*

Nel paradiso, p. es., della basilica, vi erano botteghe, banchi e posti (loca) di venditori appellati *palialiores*, e nella piazza erano situati i *campsores*, in mezzo ai quali v'erano anche venditori di commestibili. Così nel censuale del 1384 trovo ricordati *loca vendentium ficus in paradiso* (2) e vicino a quelli *loca aurificum existentium in paradiso*.

Nell'anno medesimo e nel medesimo documento sono nominati:

Loca vendentium pannos bombicinos
Loca vendentium margaritas cipressinas

(1) Arch. Bas. Vat. V. lib. *Transunt. Not. Cecii tit. B, p. VIII.*
(2) Cens. Bas. Vat. 1384.